

Bajan et

1514

9



DONO CAROTTI

BAJAZET

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIAL TEATRO

DI TORINO

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1814

DEDICATO

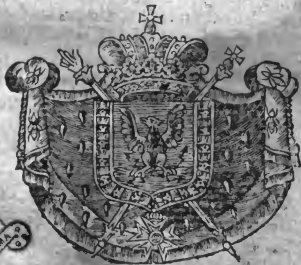
A SUA ALTEZZA IMPERIALE

IL PRINCIPE CAMILLO

DUCA DI GUASTALLA

GOVERNATORE GENERALE

DEI DIPARTIMENTI AL DI LÀ DELL' ALPI.



TORINO PRESSO ONORATO DEROSI

Librajo del Teatro Imperiale.

1770-1771

PREFAZIONE.

IL personaggio, che dà il titolo al presente *Dramma*, non è il famoso *Bajazet Imperatore de' Turchi*, che fu vinto, e rinchiuso in ferrea gabbia dal Tartaro *Tamerlano*; ma egli è il giovine fratello del *Gran Sultano Amurat espugnatore di Babilonia nell'anno 1638*. Egli è quel *Bajazet*, le particolarità della di cui morte formarono il soggetto della tragedia di *Racine* poeta *Francese*, conosciuta sotto lo stesso titolo.

Da questa tragedia, proposta per argomento all'autore, e dalla prefazione che l'accompagna si è tratta l'azione, condotta però con quegli episodj, che più convenienti sono ad uno spettacolo scritto per la musica, e si è procurato di rendere lo scioglimento tremendosi, ma scevro di quell'orrore, che ispirano le morti sulle scene, le quali, quantunque formino il bello, e lo scopo principale di una declamata tragedia, sono però da sfuggirsi, e per lo più dispiacciono, allorchè *Melpomene* associandosi con *Euterpe*, deve esserle buona sorella, e non tiranna.

Venendo alla materia sulla quale il *Dramma* si aggira, giova di ritenere che *Amurat*, nel tempo che fu elevato all'*Impero de' Turchi*, aveva tre fratelli, il primo *Orcano*, che fece subito strangolare, il secondo

Ibraim, che risparmiò, perchè stupido, e male organizzato, avendolo però confinato in una dura prigione, ed il terzo Bajazet, di fresca età, avvenente, e di ottime speranze, che parimenti risparmiò, fosse per amore, o fosse perchè verun' ombra gli recasse ancora.

Invaghitosi il Sultano di una schiava, la sposò, e la dichiarò Sultana, contro il costume, imperciocchè rari, e per lo più funesti sono colà gli esempj di spozalizio, e diviene prima Sultana quella, che prima si trova dal caso favorita.

Volendo Amurat acquistar fama di prode, richiamò dal campo il Gran Visir Acmet, e portossi egli stesso alla guerra di Babilonia, lasciando pendente la sua assenza il supremo comando del serraglio alla sua diletta sposa.

Irritato il Visir dall' essere stato richiamato, locchè era segnale certo di morte, o per lo meno di disgrazia, macchinò contro il Sultano, e siccome tengono li Turchi per tradizione antica la religiosa credenza di non poter essere felici, se governati non sono da un Principe della famiglia regnante, che da Ottomano discende, così gettò l'occhio sul giovine Bajazet già per le sue virtù molto accetto al popolo, ed ai Grandi, onde poter dichiarare la rivoluzione in di lui favore.

Ebbe il Visir sospetto, e forse penetrò che Amurat dal campo sotto Babilonia avesse scritto alla Sultana di far trucidare Bajazet, e fece sì che questa lo vidde, e lo trattò prima di eseguire il crudel comando.

L'incontro corrispose all'aspettazione, poichè la Sul-

tana concepì per il giovine la più veramente amorosa passione, a segno che si risolse non solo di trasgredire il comando, e di far gettare nel mare il messaggiero, per poter quello dissimulare, ma concorse nella congiura contro il Sultano, per elevare Bajazet al soglio, unico mezzo di salvarlo dalla decretata morte.

Il tempo, che si richiedeva al Visir per formar congiurati, e la gelosia concepita dalla Sultana per la freddezza, che seco lei usavasi dal giovine Principe, in fatti innamorato di un' altra, fecero ritardar lo scoppio della rivoluzione a segno che pervenuti all' orecchio di Amurat li raggi del serraglio, invidi altri Chiani, ossia messaggieri, che trucidarono non tanto Bajazet, quanto l' ingrata Sultana, col che non potè aver effetto quella mostruosa congiura.

Questi sono li fondamenti in parte istorici, ed in parte verisimili, sopra quali viene edificato il presente drammatico componimento, e ricorrendo il lettore agli avvisati fonti, agevolmente potrà scorgere quanto siasi dovuto supporre nel Dramma per conciliare le situazioni colla magnificenza, e colla precisione.

La scena si rappresenta nell' esterno, ed interno del serraglio di Costantinopoli, antica Bisanzio.

Li versi segnati ,, si tralasciano per brevità nella musica, la quale è del sig. Maestro Pietro Generale Romano.

La copia si fa, e si distribuisce dal signor Felice Festa copista e distributore della Musica del Teatro Imperiale, contrada del Cappel Verde, porta Num. 1, corte delle tre picchè, nella seconda corte, al terzo piano.

PERSONAGGI.

BAJAZET, il più giovane dei fratelli di Amurat
Imperatore de' Turchi ,

*Il signor Gio. Francesco Fasciotti, Virtuoso
di camera e cappella al servizio di S. A. I.
il Principe Camillo, ed Accademico Filar-
monico di Bologna.*

ROSANNE, Gran Sultana sposata da Amurat ,
*La signora Elisa Manfredini Guarmani, Ac-
cademica Filarmonica di Bologna.*

ACMET, Gran Visir ,
*Il signor Claudio Bonoldi, Accademico Fi-
larmonico di Bologna.*

OMAR, Bassà Bostangi ,
Il signor Gio. Battista Binaghi.

OSMINO, confidente di Acmet ,
Il signor Ludovico Bonoldi.

ŽAIRRA, confidente di Rosann e
La signora Giulia Poletti.

Supplemento alli signori Fasciotti e Manfredini,
Signora Marianna Muraglia.

Cori { di Congiurati.
 { di Membri del Divano.

Comparsa.

Congiurati.	Eunuchi neri.
Bostangi, Guardie del	Schiave della Sultana.
giardino.	Paggi.
Capigi, Guardie della	Un Chiaus nero.
porta.	Gianizzeri.

DECORAZIONI.

ATTO PRIMO.

- SCENA I.** La scena rappresenta la punta del serraglio con porta praticabile, che dà accesso ai giardini; canale del mare, che la divide dall' Asia, le di cui coste si vedranno in lontananza dalla parte opposta; veduta anche di una porzione de' fabbricati, che costituiscono il serraglio, le di cui finestre saranno internamente, ed interrottamente illuminate in tempo di notte; aurora lontanissima che riflette nel mare; Luna crescentò sull'orizzonte.
- SCENA III.** Magnifica galleria destinata alle udienze della sultana, e che introduce al di lei appartamenti.
- SCENA VII.** Parte rimota dei giardini del serraglio in vicinanza del Sinan Kiose, uno dei casini di piacere del gran Signore, la di cui parte riguardante l' interno del serraglio si vedrà fra le verdegianti piante, che la circondano.

ATTO SECONDO.

- SCENA I.** Orrido luogo corrispondente alle prigioni interne del serraglio.
- SCENA III.** Piazza in Costantinopoli, in prospetto della quale si vede l' esteriore del gran serraglio, con la gran porta praticabile, che dà l' accesso al medesimo, e che dà il nome di Sublime Porta a quella potenza.
- SCENA VI.** Gran sala del Divano, gallerie praticabili ai laterali, gran tribuna in prospetto pur praticabile, chiusa da griglie dorate, che poi si aprono, e lasciano vedere l' interno magnifico della tribuna medesima, da cui si discende per maestosa scala, che ne occupa tutta la larghezza; altre due scale più piccole daranno accesso alla tribuna pei laterali, non meno che alle gallerie.

Inventori, e Pittori delle scene

Signori (FABRIZIO SEVESI nipote del sig. Galliari.
(LUIGI VAGCA.

Macchinista

Sig. MICHELE CRAVARIO.

Inventore, e disegnatore degli abiti

N. N.

Eseguiti dai Signori

Sarti { da uomo DOMENICO BECCHIS.
{ da donna MARTA CERESETTI.

Capo Ricamatore

Sig. FRANCESCO BRAMBILLA.

Capo Illuminatore

GIUSEPPE MAZZUCHELLI.

*Regolatore delle comparse ed invigilatore del servizio
del palco scenico*

LUIGI SALOMONE.

TITOLO DE' BALLI.

Primo.

PICO E CANENTE.

Secondo.

LA CONTADINA CAPRICCIOSA.

Veggasi in fine la descrizione del primo Ballo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta la punta del serraglio con porta praticabile, che dà accesso ai giardini; canale del mare, che la divide dall' Asia, le di cui coste si vedranno in lontananza alla parte opposta; veduta anche d'una porzione dei fabbricati, che costituiscono il serraglio, le di cui finestre saranno internamente, ed interrottamente illuminate in tempo di notte. Aurora lontanissima che riflette nel marè. Luna crescente sull'orizzonte.

Coro di Congiurati, Osmiro, indi Omar.

Coro. **D**eh splendi, oh Dea triforme,
Propizia a' nostri voti!
Segna secure l'orme
All' uom di chiare doti,
Che formerà, venendo,
Nostra felicità.

Osm. E tu, sposa di Perse,
Affretta i figli tuoi
A ricondur fra noi
Chi salvi ci farà.

A

Om. (1) Di lieto annunzio, amici,
 Apportator ne vengo,
 Coll' aure più felici
 Acmet s' appressa già.

Coro. S' appressa?

Osm. } *a 2* Oh qual piacere!
Om. }

Coro. Dobbiam

Osm. } *a 2* Non più temere.
Om. }

Coro. Godiam

Osm. } *a 2* Si vincerà.
Om. }

Tutti.

Qual gioja, qual contento
 Di già c' inonda il core;
 Non può mancar l' evento,
 Per noi fausto sarà.

Osm. E donde, amico Omar, sì lieto avviso?

Om. Dal lido opposto a questo,
 Che il gran serraglio attorna,
 La nota nave io vidi che ritorna.

Osm. Lode a Macon, se giunge ancor in tempo.

Om. E che, tu temi?

Osm. Ed a ragion io temo,

(1) S' apre la porta dei giardini, esce Omar con alcuni
 Bostangi, li quali rimangono alla guardia della porta.

P R I M O

Se Rosanne eseguisce il crudel cenno ,
Se more Bajazet, noi siam perduti.

Om. Ei non morrà , Rosanne anzi lo salva ,
Ella lo vide appena ,
Per opra , e per consiglio del Visire ,
Che , cangiato desire ,
In vece d'ordinar la di lui morte ,
Acconsentì , che in mar fosse sommerso
Il messaggier di cenno sì perverso.

Osm. Con mezzo tal credeste
Di poter simular il fier comando ,
Ma d'Amurat feroce
Non conoscete il core ;
Ei sospettoso , un altro messaggiero
Ben tosto spedirà ; lasciai Babele
Quasi a cader vicina ,
Forse caduta è già ; se ciò fia vero ,
Amurat vincitor quì ci sorprende ,
Apportator sen vien di stragi , e morte ,
Appesa a debil fil è nostra sorte.

Om. Compaja pur , indarno egli verrà ,
Tardi sarà per lui ; se in questo giorno
Noi vediam Bajazet di serto adorno (2).

Osm. Approda già la nave.

Om. Io ben tel dissi.

Osm. Or più il mio cor non pave.

(2) Si vede ad approdare una ben corredata nave.

SCENA II.

La nave approda, ed al suono di sommessa militare musica segue lo sbarco dei seguaci di Acmet; compare egli stesso sulla prora, ed a tempo discende incontrato da Omar ed Osmino. Incomincia a farsi giorno.

Acem. **N**on mi volesti al campo,
 Crudel Sultano, trema,
 Già crolla il tuo diadema,
 Vacilla il tuo poter.

Dolce speranza,
 Che in cor t'aggiri,
 Fa che rimiri
 La sua possanza
 Spenta a seconda
 Del mio voler.

Con voi sono, o cari amici,
 Non dovete più temer;
 Son vicini i dì felici
 Di contento, e di piacer.

Coro. Non temiam, se tu ne dici
 Che non evvi da temer.

Om. Signor, col tuo ritorno
 L'alma già sbigottita in noi rinfranchi.

PRIMO

Osm. Oh quanto il tuo ritardo infievoliva
L'ardor d'ogni fedele Mussulmano!

Acm. Oggi vedrà il Sultano
Che non rimane inulto Acmet offeso;
Oggi dovrà cessar il nostro affanno,
Cessando di regnar sì fier tiranno.

Om. Ma se la gran Sultana men costante
Cangiasse di consiglio?

Acm. Se non cangia d'amor, non v'è periglio,
E se cangiasse, allor saprò coll'arte,
O colla forza assicurar l'evento;
Il Prence già salvai, e con tal mezzo
La strada già m'apersi alla vendetta.
Che si muoja al suo cenno
Non presuma, da noi, il fier Sultano,
E se dovrem morir

Osm. }
Om. } a 2

Coll'armi in mano (3).

(3) Omar rientra nei giardini con una parte dei seguaci
venuti con Acmet; questi con Osmino, ed il res-
tante suo seguito partono dall'altro lato verso la
città.

S C E N A III.

Magnifica Galleria destinata alle udienze della Sultana, e che introduce alli di lei appartamenti.

Allegra, ed analoga musica regolerà l'arrivo di molti Eunuchi, alcuni de' quali terranno in mano cuscini all'ottomana, altri, vasi di caffè ec., e danzando si disporranno in attitudini: entreranno in appresso molte schiave, alcune con chitarrino, altre con profumi, e si disporranno anch'esse in attitudine di attenzione dell'arrivo della Sultana.

Rosanne comparirà a tempo, e gli Eunuchi si affretteranno di formarle con li cuscini un ampio e comodo sedile in mezzo al Teatro, sul quale la Sultana sederà. Altri rimetteranno alle donne il caffè.

Quelli si prostreranno in appresso a terra all'uso ottomano, queste danzando attorno alla Sultana colle esibizioni degli oggetti che ritengono, procureranno di sollevarla dalla melanconia, sino a che ella quasi annojata farà un segno, alla vista del quale gli Eunuchi e le schiave si ritireranno, ciascuno dalla parte donde è venute

in attitudine di sommissione, di rispetto, e di stupore.

Quindi Rosanne alzandosi scioglierà la voce al canto.

Ros. **D**olce Amor, se tu m'accendi,
Deh mi rendi ancor felice!
Non sia mai ingannatrice
La speranza nel mio sen.
So che fai sempre contenta
Quella coppia che ferisci,
Dunque, Amor, tosto colpisci
Anche il core del mio ben.
Godrei lieta, a lui unita,
Di mia sorte il bel seren (4).

Che pensi alfin, Rosanne, alfin che fai?...
Corrispondi in tal modo al sommo amore
Dell'alto tuo signore?....

„ Che non fece per te?... Persin la legge
„ Del Mussulmano impero
„ Al sol sguardo primiero
„ Osò di calpestar, ed innalzarti,
„ Ben prima ancor dell'acquistato dritto,
„ Al grado eccelso di Sultana e sposa....
„ Se per te non curò leggi e costume,

(4) Resta alquanto pensierosa, e quindi agitata, prosegue.

„ Chi tanto fe' per te , non è tuo Nume ?
Oh Ciel , che dico mai !

Già gli sono infedele

Li cenni suoi sprezzai

Ma quale cenno?... Sì cenno crudele

Crudele? E' vero ma per me tremendo....

Ah perchè mai lo vidi !....

„ Misero Bajazet , se nol vedea ,

„ Fra l' ombre già sarebbe

„ Nel bel fior dell' età , così vezzoso ,

„ S' ei fosse estinto, io forse avrei riposo?...

Ma se l' ingrato , a cui salvai la vita ,

A cui preparo il trono ,

Non mi amasse dipoi allor chi sono ?

S C E N A I V.

Zairra , e detta.

Zai. **S**ultana , il gran Visire

Teco parlar desia.

Ros. Quanto agitata è mai quest' alma mia !

Zai. A dir il ver , l' accesso alle tue stanze ,

Che tu concedi al maschil sesso , è strano ,

Tu sai sotto qual pena egli è vietato ,

E pur

Ros. T' intendo ; ma se di Sovrano

PRIMO

Le veci io quì sostengo ,

A me sommessà dee tacer la legge.

Zai. Non t' affannar per ciò , sai che son fida.

Ros. Introduci il Visir.

Zai. Egli s' avanza.

(Deh non deludi, oh Ciel, la sua speranza!) (5)

SCENA V.

Acmet , e Rosanne.

Acmet. **R**osanne , è questo il giorno ,

In cui tu devi all' Ottomano impero

La gloria procacciar , ed il riposo ;

Abbia una volta il soglio

Un Prence generoso , e non crudele ,

E regni Bajazet prode , e fedele.

Ros. Or in mal punto tu mi prendi , Acmette ;

Dacchè partisti a radunar amici

Vidi più volte Bajazette , e mai

Mi die' segni d' amor , onde degg' io

Lusingarmi a ragion ; Sultana io sono ,

E folle ben sarei , se pel sentiero

Del più nero delitto

Ponessi a rischio il già acquistato dritto.

(5) Da se , e parte.

Acm. Che sento ... tu t'inganni ... o ver non pensi,
Che tardo, e ben funesto
Sarebbe il pentimento.

Tosto tu spiega la temuta insegna,
Che noti il suo petiglio,
E' questo anche per te miglior consiglio.

Ros. Qual passo mai voglio non voglio,
e tremo.

Ma se vince Amuratte,
Come già forse trionfato avrà,
Se di repente vincitor quì piomba,
Qual frutto avrem da così rea congiura?

Acm. Vinca, o perda Amurat, per noi è d'uopo
L'opra tosto compir, un sol momento
Tutto decider puote,
Se perde, a che temer? già mal accetto
Al popolo; alle schiere,
Qual uso mai farà del suo potere;
E se trionfa, allor che Bajazette
Tenga il piè fermo sull'avito solio,
Ben farem del tiran cessar l'orgoglio.

Ros. Ma sempre stragi.

Acm. Dunque
Servi al tiranno, e Bajazet uccidi.
La congiura ti spiace, e tu congiuri
Contro i bei giorni del più nobil core,
Che l'Ottomano fasto

PRIMO.

Possa vantar sin quì. Prence perdona,
 „ Di Rosanne il contrasto , a certa morte
 „ E' quel che ti conduce ,
 „ Li sforzi del tuo Duce ,
 „ Da lei son resti vani ,
 Chi t'uccide è Rosanne.

Ros. Crudel.... che dici mai ... ? ah ! no, Rosanne

Acm. Dunque risolvi. t

Ros. Aspetta.

Acm. Il tempo è breve.

Ros. Oh ! Dio

Morire , l'idol mio ,

Come potrò veder.

Acm. Del fier tiranno , e rio ,
 Tu sai qual è il voler.

Ros. Ah ! che trionfa amore ,
 In questo cor dubbioso ,
 Di colpa in me l'orrore ,
 Di già scemando va.

Acm.^{a2} (6) Se non trionfa amore
 Nel di lei cuor dubbioso ,
 Qual scena mai d'orrore ,
 Noi minacciando sta.

Acm. Pensa , che tu severa...

Ros. Vanne , risolverò

(6) Ciascuno da se.

Acem. Ma per lo Prence

Ros. Spera,
Con lui io parlerò.

« 2 Ah se gli parl^a_o h^o_a vinto ,

No , non potr^à_o resistere

A quel sembiante amabile ,

Che il cor già ^{le}_{mi} piagò (7).

S C E N A VI.

Zaira , indi Omar frettoloso.

Zai. O giorno di speranza , e di timore ,
Perchè sì lento spieghi li tuoi vanni ,
Sarai giorno di gioja , ovver d'affanni ?

Om. Il Visir non è quì ?

Zai. Poch' anzi ei v' era.

Om. Ah ! tu , che penetrar puoi nelle stanze ,
Deh ! lo rintraccia , e dilli ,
Che per grave cagion parlar li deggio.

Zai. Tu quì l' attendi ?

Om. No , di che l' attendo
Del giardino Imperial al primo ingresso.

(7) Rosanne rientra , ed Acmet parte.

Zai. Tu mi sembri turbato.

Om. E con ragione.

Zai. Forse v'è da temer?

Om. Non dico il resto.

Zai. Oh ! sommo Ciel , che fatal giorno è questo.

Deliro dubbiosa ,

Mi sento tremante ,

M' aggiro incostante

Fra speme , e timor.

Io spero pietosa ,

Io temo , prudente ,

E sempre ho presente

La strage , e l'orror (8).

Om. Sappia il Visir , che nuovo messaggiero

Di quei fatali nel serraglio è giunto ;

Di morte al certo apportator sen viene ;

E provvedere , e prevenir conviene (9).

(8) Parte.

(9) Parte.

PRIMO.

Forse tu m' odii a morte? ma il destin.
 Assai più giusto ne' decreti suoi,
 Dell'armi tue si serve, e quella donna,
 Per cui, ebro d' amore,
 Le leggi calpestasti;
 Sì, quella donna istessa,
 Allor che il pensi meno,
 Me sollevando, a te già squarcia il seno.
 Ma qual sarò con lei . . . barbaro fato,
 Io non la posso amar . . . sarolle ingrato? (10)

SCENA VIII.

Acmet e detto.

Acmet. Mio Prence.

Baj. Ah! vieni, amico,
 Quanto ti sospirai . . . quando giungesti?
 Di quai novelle apportator mi sei?

Acmet. Bisanzio mi rividde in sull' aurora,
 E tornai tal, che posso ancor coll' armi
 Non temer d' Amurat li sdegni, e l' ira;
 „ Son molti i nostri amici, oggim sospira
 „ Di vederti, o Signor, sul trono assiso.
 Solo Rosanne, che poch' anzi io viddi,

(10) Rimane alquanto turbato, e pensieroso, e si scuote al venir d' Acmet.

Acm. Scaccia le pene.

Baj. Sento amor

Acm. Regnar conviene.

a 2 Grato affetto , e dolce amore

Quanto mai ^{mi}_{ti} fan penar.

Mi solleva questo
Ti solleva quel tuo core ,

Se tranquillo ho da regnar (11).
E hai

SCENA IX.

*Rosanne velata , senza alcun seguito ,
indi Bajazette.*

Ros. Quì solo Bajazet , so che s'aggira ,
Nè si presenta ancor agli occhi miei . . .
Ei non ignora che parlar gli voglio ,
E forse non si cura . . . oh ! qual sospetto . . .
Fra l'amore , e lo sdegno ,
Non so quale contegno
Deggia serbar con lui . . . ma quì s'avvanza ,
Oh ! quanto d' arte ho d' uopo , e di costanza.

Baj. Alfin , Rosanne , il gran Visir è giunto ,
E noi possiam sicuri

(11) Partono.

Il gran colpo tentar, da cui l'impero
Il suo riposo attende.

Ros. Ascolta i detti miei, da te dipende.
E' questo il giorno estremo, o Bajazette
In cui tu parli meco,
O che mi parli non Sultano ancora,

Baj. Perchè così mi dici?

Ros. Nuovo messaggio è questo (12).

Baj. Basta così, diggià comprendo il resto (13).

Ros. Ma pur (14).

Baj. T'accheta io leggo (15).

*Il mio voler, che Bajazet s'uccida,
Per altro messaggier già ti fei noto,
Trema s'ei vive ancor; e tu pur trema...*

Ros. Prosegui.

Baj. Oh! Ciel, io fremo. *Alfine io vinsi,
E Babelè lasciando a me sommessà,
A Bisanzio di volo io fo' ritorno.
A tempo non sarai.*

Ros. Deh! leggi, oh caro!

Baj. *Pensa, che la tua sorte è già decisa,
Se la testa di lui non è recisa.* (16)

(12) Gli presenta un foglio.

(13) Rifiutando con orrore.

(14) Insistendo.

(15) Prende il foglio, e legge.

(16) Resta ferocemente inorridito, quindi ricomponendosi, e restituendo il foglio.

Tu che risolvì ?

Ros. (17) Io t' amo.

Bai. Più non si tardi adunque

Ros. E pronta io sono ,
Purchè tua Sposa, io teco ascenda in trono.

Bai. (E la promessa fede
Ad Adalide mia) (18).

Ros. Tu pensi ?

Bai. (E per qual via
Il trono ascenderei... ah ! non son vile) (19).

Ros. Risolvi alfine (20).

Bai. (Amarla non potrei ,
Lusingarla ... che fo ... sarei indegno) (21).

Ros. Ma parla (22).

Bai. Ah ! ben tu sai sino a qual segno
A te il dover mi debba render grato ,
Non dubitar , io lo sarò , lo giuro
Ma sposarti non posso.

Ros. E chi lo vieta ? (23)

(17) Si toglie il velo , e colla maggior dolcezza,

(18) Bajazet vorrebbe dissimulare il turbamento , e parla
tra se.

(19) Da se.

(20) Con estrema tenerezza.

(21) Da se.

(22) Con passione la più seducente.

(23) Turbandosi.

Bai. Dell' Ottomana stirpe

La legge , ed il costume.

Ros. Vani pretesti... ah! misera , che feci...

Ma risoluta io sono, o sposa in questo giorno..

Bai. Tradirci la mia gloria.

Ros. Eh ! pensa ancor....

Bai. Pensai.

Ros. Dunque non ti lagnar, se morte avrai (24).

S C E N A X.

Acmet, e Coro di Congiurati.

Coro **G**ran Sultana , al tuo volere
Pronta è già più d'una schiera ,
Se spiegata è la bandiera ,
Tosto il prence regnerà.

Acmet. Sultana , ecco il momento

D'innalzar Bajazette.

Vieni al Divan , palesa il suo periglio ,

Son tutti pronti , ed è sicuro il colpo.

Ros. Se mi credesti vil , or mi discolpo.

Amurat trionfò , sol riconosco

Il suo poter supremo ,

Finsi sino all' estremo ,

(24) Col maggior sdegno.

PRIMO.

Per scoprire li nemici suoi; (
 Tremate , anime ree ,
 Tosto di quà partite ,
 Il serraglio si chiuda , e si rientri
 Nell' ordine primiero ,
 Così della tua gloria or vanne altiero (25).

Baj. }
 Acm. } ^{a2} Qual fulmine improvviso
 Arresta i passi miei ,
 Voi m' assistete , oh! Dei ,
 Se non m' assiste Amor.
 Ros. } ^{a3 (26)} Sento avvamparmi in viso ,
 Tacete , affetti miei ,
 Se tutto io perderei ,
 Invan mi tenti Amor.

Acm. Rosanne , e perchè mai ... ?

Ros. A Bajazet lo chiedi.

Baj. Ah! tu il mio cor non vedi,

Ros. Perfido mentitor.

Coro Qual caso strano è questo ,
 Cangiato è già quel cor.

Baj. Perchè Rosanne
 Ti mostri offesa ,
 Almen palesa
 Qual è l' error ,
 Che se non parli ,

(25) Con ironia sdegnosa a Bajazette.

(26) Ciascuno da se.

Quest' alma mia
Non sa , che sia
Tanto furor.

Ros. (Ah ! se l' ascolto ,
Vince il mio cor) (27).

Baj. Devo morire ,
Sarai contenta.

Acm. (Ei la tormenta ,
La fa languire).

Ros. Sol di tradire
Cercasti ognor.

Baj. Non ti tradisco.

Acm. Dunque al Divano.

Ros. Ferma.

Acm. }
Baj. } ^{a2} Stupisco.

Coro Oh ! quale error.

3. Pietoso Amor , che vedi
L'intenso mio dolore ,
Deh ! cangia alfin
placa almen quel core ,

M' assisti o dolce Amor.

Coro Ma sentite , qual suono di gioja.

Acm. Questo è suono , che al trono v'invita.

Ros. Se mi sposi , son teco , mia vita (28).

(27) Da se.

(28) A Bajazet.

Baj. Non acquisto a tal prezzo un favor (29).

Ros. Dunque segui, superbo, tua sorte, (30)
E la tromba, che vita ti dava,
Or ti segni lo strazio, la morte,
Non il trono, la gloria, l'onor.

Baj. Non pavento la più fiera sorte,
E la tromba, che al trono invitava,
L'alma in seno mi rende più forte,
Nè mai vile sarà questo cor.

Acm. Qual contrasto, qual colpo, qual sorte,
Già la tromba speranza mi dava,
Ma d'Amore le dolci ritorte
Si cangiaro in catene d'orror.

Coro Noi del Prence le ingiuste ritorte
Scioglieremo col nostro valor (31).

Fine dell' Atto primo.

(29) A Rosanne.

(30) La presente quartina, e le seguenti alternate, e di concerto.

(31) Partono da lati opposti.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Orrido luogo corrispondente alle prigioni
interne del serraglio.

Zairra ed Omar.

Zai. **T**utto è cangiato , Omar , più la Sultana
Non riconosco in lei , il Prence estinto
Vuole veder in questo giorno istesso.

Om. E Bajazet dov' è ?

Zai. Fra i muti ei stassi.

Om. Che sento. Ah ! forse tardo
Sarà qualunque ajuto ,
Eseguito sarà l' empio comando.

Zai. Nol credo ancor , ma sulla di lui vita
Poco a sperar ci resta.

Om. E come così presta
Potè cangiar Rosanne un tanto amore ?

Zai. Il fier velen , che assiderato nasce
Da focosa passion , la muove , e spinge.

Om. Gelosa cura ?

Zai. Appunto.

Om. E per chi mai ?

Zai. D'Attalide , ella crede il Prence amante ,

ATTO SECONDO.

12

Anzi n'è certa , ed il più rio furore
Regge contro d'entrambi il di lei core.

Om. Dunque al riparo , che sperar non giova
In cor benchè gentil , se dà ricetto ,
A così basso , a così vile affetto.

Volo tosto a' fidi miei ,
Più non sento alcun ritegno ,
Per salvar Prence sì degno ,
Tutto alfin si tenterà.

Se lo vuole amor geloso ,
Nel più bel degli anni oppresso
Altro amor più generoso
Sopra quel trionferà (1).

Zai. In quale orror veggo il tuo stato involto,
Sconsigliata Rosanne ,
Che viva il Prence , ovver che cada estinto,
Scopo tu sarai sempre d'ira ultrice ,
Che mai vietato amor rende felice (2).

(1) Parte.

(2) Parte.

Per innalzarti al solio,
Prezzo da te non voglio,
Che ti costi l'onor, che legge infranga.

Baj. Così vedrai, che grato . . .

Ros. Tutto non dissi ancor; solo ho fissato,
Che una morte preceda il tuo trionfo.

Baj. E qual morte?

Ros. Vien meco.

Baj. Dove?

Ros. Vieni,
Attalide, da te, vuo' che si sveni.

Baj. Oh Ciel

Ros. Vedila almeno
A trucidar, e poi . . .

Baj. Ferma . . . ove sono.

Ros. Vedila a trucidar, poi vanne al Trono.

Baj. Perfida, e qual potere
Su lei vantar tu puoi,
Trema, che i giorni suoi
Il Ciel difenderà.

Ros. Ecco la vera fonte
Del tuo disprezzo insano,
Per cui sdegni la mano,
Che grande alfin ti fa.

Baj. Sdegno . . . perchè son io . . .

Ros. Un forsennato amante.

Baj. T'inganni . . . l'idol mio . . .

- Ros.* La morte tua sarà.
- a 2* (4) *Baj.* M'adiro, spero, e smanio,
Calma non sento in seno,
D'Aletto il fier veleno,
Nel cor serpendo va.
- Ros.* Alla vendetta.
- Baj.* Per me non temo.
- Ros.* Or lo vedremo,
Voi pronti, olà (5).
Scegli o mio sposo, o morte.
- Baj.* Barbara, sì morirò.
- Ros.* (6) No, vedi in pria la sorte
Di lei, che t'infiammò.
- Baj.* Che sento.
- Ros.* Quì sia tratta.
- Baj.* Fermatevi.
- Ros.* Eseguite.
- Om.* (7) Salvatelo, ferite,
Tuo vindice sarò (8).
- Baj.* Qual impensato evento
- Ros.* *a 2* (9) Mì toglie al suo furore,
Lo toglie al mio

(4) Ciascuno da se.

(5) Parte degli eunuichi, sguainate le sciabole, circondano Bajazet in atto di ferirlo.

(6) Sorpresa dalla fermezza di Bajazet, sta un poco perplessa, quindi cangiando pensiero.

(7) Entra a tempo con seguito; il quale investe gli eunuichi, che fuggono, e lasciano libero Bajazet.

(8) A Bajazet.

(9) Ciascuno da se.

S E C O N D O.

In sì fatal cimento ,
Io sento questo core ,
Fra i più contrari affetti
Costretto a palpitar).

„ Ma trema che lo sdegno (10)

„ Più non saprò frenar (11).

S C E N A I I I.

Piazza in Costantinopoli , in prospetto della quale si vede l' esteriore del gran serraglio colla gran porta praticabile , che dà l' accesso al medesimo , guardata dai Capigi.

Osmino con seguito di un drappello armato parlando all' Uffiziale Comandante del medesimo.

Osm. Da quì non lungi, col drappel che guidi,
Fermo rimani, e pronta ad ogni cenno
L'opra al valor risponda (12).
Deh! gran Macon, seconda
De' fidi tuoi l'impresa,
Ecco il Visir, s' espone al gran cimento,
Deh tu proteggi, oh Ciel, tanto ardimento!

(10) Adirati l' uno contro l' altro.

(11) Partono Bajazet con Omar, e seguito. Rosanne sola da l' altra parte.

(12) Il drappello parte.

S C E N A IV.

Al suono di maestosa marcia, compare tutto il corteggio del gran Visir, che suole praticare, allor quando si porta con pompa al Divano.

Esce il Visir medesimo, le schiere lo seguono, e prendono luogo sulla piazza, in modo però, che la gran porta del serraglio, non resti mai ingombrata; da questa si vedono le guardie della porta, che si aumentano, e formano due linee nell'interno; Osmino, indi Omar.

Acm. Sono eseguiti, Osmino, i cenni miei?

Osm. Tutto è disposto. Ma forse del Prence

Acm. Purchè si calmi la Sultana altiera,

Noi siam sicuri, e Bajazet ha vinto,
Che se resiste, allor convien coll' armi
Tentar la sorte, ancor che non matura,
La via dell' armi or vegga, e mal sicura.

Osm. E se la donna nel bollor dell' ira,
Un fatal colpo

Acm. Omar cauto la guata.

Osm. Appunto ei vien.

Acm. Che rechi?

On. Un grande evento al mio venir è sprone,
E' salvo Bajazet.

Acm. }
Osm. } a 2

Grazie a Macone.

Acm. E dove ora si trova?

Om. Sciolto dalle catene,

Per la porta minore a noi sen viene.

S C E N A V.

Coro di Congiurati , indi Bajazet, e detti.

Coro. **A**bbiam salvato il Prencé
Con forza e con ardire ,
Per vincere o morire
Aperto ora è il sentier.

Baj. Eccomi a te , Visir , mio dolce amico ,
Tutta la mia speranza
Or sta nell' armi , e nella tua costanza.

Acm. Dunque la forza

Baj. Sola mi salvò.

Acm. Almen non si potea

Om. Il ferro micidial su lui pendea.

Acm. Tutto si tenti adesso , se placare
Coll' arte , la ragion , o le minaccie
Tosto non posso la Sultana irata ,
Serva il corteggio all'uso , ed al mio grado ,
Ma quando lo sperar in me sia spento ,
Serva di forza ad ottener l'intento.

Baj. E come posso mai, o cari amici,

Rendermi grato a voi, che tanto fate?

Acm. Regna felice, e giusto, altro non bramo.

Osm. E' padre un giusto Re.

Om. Nume lo chiamo.

Baj. Di giusto il nome mi riempie il core

Di piacer, di timore,

Ed agitata rende l'alma mia.

Ah! chi non sa che sia

D' un vasto impero il pondo,

Nell' errore comun crede un Monarca

Il mortal più felice,

Ma spesso quella calma,

Che di sue cure alli vassalli è dono,

Non gode una grand' alma assisa in trono.

Sì, miei fidi, in questo seno

Sento il core palpitante,

Il dovere d' un Regnante

Troppo è grave a questo cor.

Ma s' incontri la mia sorte

Con franchezza e con valor.

All' alta impresa

Il Ciel m' invita,

Mi dà forza,

Mi dà vigor.

Andiamo, amici,

Che la fermezza

Giorni felici

Promette ognor.

Coro.

Sì, la fermezza

Giorni felici

Promette, ognor (13).

S C E N A V I.

Gran sala del Divano, gallerie praticabili ai laterali, gran tribuna in prospetto pur praticabile, chiusa da griglie dorate, che poi si aprono, da cui si discende per maestosa scala, che occupa tutta la larghezza della tribuna; altre due scale più piccole daranno accesso alla tribuna pei laterali, non menò che alle gallerie. Allo scoprirsi della scena vi saranno già alcune Guardie disposte per la sala.

Si vedrà venire dalla galleria Rosanne frettolosa seguita da Zairra, con alcuni Eunuichi neri, che tutti discendono dalle scale laterali.

Zai. **D**ove, Rosanne, ah pensa

Ros. Eseguiisci i miei cenni ;

(13) Acmet col seguito entra nel 'serraglio per la gran porta, Bajazet con Omar e Cori si avviano dalla parte donde quegli è venuto.

Voglio colei estinta.

Zai. Ma tu contro il dover....

Ros. Più non parlare

Ah! parti, vola, o che tu pure involta

Nello sdegno sarai, che in sen mi ferve.

Zai. (Con donna irata la ragion non serve) (14).

S C E N A V I I.

Rosanne, indi Acmet.

Ros. **C**he si fa, che si tenta?

Qual cenno aveste voi, o genti indegne,

Di quì recarvi armate?

Tosto di quà partite (15).

Acm. Olà restate.

Ros. E tu, Visir, al tuo signor ribelle?

Acm. Giusta ragion di stato mi consiglia,

Ma tu da sol furor cieco condotta

Pensa a qual rischio esponi i giorni tuoi.

Ros. Cosa imputar mi puoi?

Qual colpa trovi in me?

Acm. Qual colpa io trovo?

(14) Parte.

(15) Mentre le guardie fanno un movimento per partire, s'arrestano al cenno contrario di Acmet, che entra a tempo.

„ Tu donna del serraglio , ove ben sai
„ Che delitto è persino un sguardo solo ,
„ In questo luogo istesso ,
„ Non conosci l' eccesso ,
„ Che ti condanna a morte ?
Invan presumi , che Amurat ignori
Li folli tuoi trasporti ,
Tu lo conosci , e se torna Signore ,
Vittima tu sarai del suo furore.

Ros. Tu m' atterrisci ingrato Bajazette

Acm. Ei non è tal.

Ros. Un'altra fiamma ci nutre.

Acm. Ah! sei gelosa ?

Ros. Ed a ragion lo sono

Se perder deggio il trono ,
Bramo morir piuttosto
Vittima d' Amurat , che di vedere
Una rival felice.

S C E N A V I I I.

Zairra , e detti.

Zai. Attalide morì.

Acm. Costei che dice ?

Tu forse ?...

Zai. No , ma da se stessa un ferro

In sen s'immerse allor che Bajazette
Seppe fra i muti, e lo credette estinto.

Ros. Come lo sai?

Zai. La spoglia esangue or viddi.

Ros. Or son contenta, il mio furor è vinto.

„ Qual luce di speranza, e di piacere
„ Alletta il mio pensiero;
„ Se più non ho rivale,
„ Che gli affetti del Prence mi contrasti,
„ E dando vita e regno a lui che adoro,
Già si lusinga il core
Alfine d'ottener da lui amore.

Acm. Esser certa ne dei, purchè tu spieghi
Quell'insegna, che sol salvar lo puote.

Ros. Io seguo il tuo consiglio;
Il mio vicin periglio,
La speme d'appagar gli affetti miei
Decidon questo core; Amor pietoso,
Se tu mi guidi, almen dammi riposo.

Acm. E tu riposo avrai, ora che segui,
Magnanima, il sentier, che onore addita,
Quanto sarai gradita
Dal Mussulmano impero,
Se il tuo bel cor di tirannia nemico
Al popolo, alle squadre
Dona nel Prence il giusto, il prode, il padre.

Tu rinfranca il tuo valore ,
 Salva il Prence , e poi vedrai ,
 Che la pace ognora avrai ,
 E godrai felicità.

Vanne tosto , e lo stendardo
 Quì riporta ardita , e forte ;
 Spera allor che lieta sorte
 Al tuo core Amor darà.

E di gloria il Fato amico
 Li tuoi giorni adorerà (16).

Zai. Qual impensato evento
 Fa cangiare quel core
 Ecco gli effetti di geloso amore ! (17)

S C E N A I X.

*Dopo la partenza di Zairra , lieta musica Turca
 annunzia l'adunanza del Divano.*

*Compajono il Mufti col seguito dei ministri mem-
 bri del Divano , che formeranno coro , Omar è
 con essi , all'entrare de' quali tutte le guardie ,
 che erano a luogo a luogo disposte si ritireranno.*

Om. O sacro della legge
 Interprete , e custode ,

(16) S' avviano per le scale della galleria col seguito de-
 gli Eunuchi.

(17) Parte seguendo Rosanne.

Che sei fra' saggi il saggio (18),
 O voi lustro, e sostegno
 Dell' Ottomano impero,
 A voi oggi s'aspetta
 Il dimostrar con forza ed energia,
 Che alfin stanca ogni cor la tirannia.

S C E N A X.

Li membri del Divano si schierano in due linee parallele, e semicircolari ai lati della Tribuna, le griglie della quale tosto si aprono, e si scoprirà l'interno magnifico della medesima.

Al suono di grave sinfonia, viene Rosanne dal fondo della Tribuna, tenendo in mano lo stendardo di Maometto, accompagnata dal Visir, da Zairra, da molte schiave, e colla scorta di Eunuchi neri.

Giunta sulla solia della Tribuna s'arresta, e tutti li membri del Divano si prostrano, ed in questa posizione cantano il seguente coro.

Coro. Alla temuta insegna
 Ognun fedel si prostra,
 E chi virtù dimostra,
 Giura seguirla ognor.

(18) Al Musà.

Rosanne col Visir discendono per la gran scala di prospetto , tutti li membri si rimettono , le schiave si dispongono sui gradini della scalinata ; gli Eunuchi rimangono sulla solia della tribuna schierati , e ne riempiono tutto il prospetto.

*Ros. Ministro eccelso (19), e voi di quest'impero,
 Lume , splendor , e vindici possenti ,
 Se reço a voi la veneranda insegna ,
 Al mio dover , a religione adempio (20).
 Dell' Ottomana stirpe
 Versar si vuole il sangue , e Bajazette
 Scopo è dell'ira d' Amurat feroce ,
 Ei vuol dell' innocente , e strazio , e morte.*

Acm. No , Bajazet , non merta una tal sorte.

*Coro Viva adunque, e il Prence amato,
 Proclamato è gran Signor.*

(19) Al Mufti.

(20) Rimette lo stendardo al Mufti.

S C E N A X I.

Si apre la linea degli Eunuchi, che occupavano la sólia della tribuna, e con un movimento retrogrado, si dispongono in due linee, nell'interno della tribuna medesima, in mezzo di esse si avvanza Bajazet adorno della pilliccia, e del turbante Imperiale, con numeroso corteggio di paggi.

Baj. **E**ccomi a voi, se in questo giorno accetto
Il vasto impero, che ragion mi dona,
Non è sol per salvar li giorni miei,
Ma per render felici
Li popoli soggetti, e i fidi amici.

Acm. Vieni; o Signòr; e coll'usata pompa,
Alla piazza di Jobbe omai ti reca.
Ivi ricevi del Musti l'abbraccio,
E coll'atto solenne,
Rendi l'impero in te, sodo, e perenne.

Ros. Vanne felice, e torna mio Signore,
Al tuo ritorno, l'onorata fronte
Cinger vo' di mia man di lauro, e mirto,
E ti sia fregio ognora
L'impassibile fronda,
D'un'impassibil sorte a te seconda.

Vanne al trono, e poi rammenta,
Qual tu fosti, e qual son io.
(Vorrei dirli, idolo mio,
Ma tremante io sento il cor). (21)
Qual tumulto in me si desta
Di speranza e di terrore,
Se tu sei già mio Signore,
Sgombra almeno il mio timor.

Baj. Non cancello dal pensiero;
Ch'esser grato a te degg'io.

Ros. (Vorrei dirli, idolo mio,
Ma tremante ancor è il cor). (22)

Baj. (23) Ma, qual frombo ... chi sa quel che sia.

Acm. E' de'bronzi tuonanti di gioja.

Om. E' segnal, che il corteggio s'avvia.

Tutti coi Cori Ah! si vada la pompa a compir.

Ros. Di questo dolce istante,
Non v'è piacer maggiore,
Or che tu sei Regnante,
Non freno più il mio core,
Sento di già nell'anima,
La mia felicità.

(21) Da se.

(22) Sentesi una specie di strepito prodotto da un lontano rimbombo di cannoni.

(23) Egli, e tutti gli altri personaggi, dopo qualche attenzione.

S C E N A X I I.

Sentonsi più forti, più continui, e più da vicino li colpi del cannone, e mentre al suono di breve marcia, che viene interrotta a tempo, tutti si dispongono per la partenza, entra frettoloso Osmينو con sciabla nuda, e senza turbante, alla vista del quale tutti s'arrestano alla situazione, in cui si trovano, Rosanne, che si era ritirata dopo l'aria, rientra pendente la parlata di Osmينو; il cannone continua.

Osm. **A** tempo più non siamo,
 Di Bisanzio alle porte è già Amuratte,
 E forte parte delle sue falangi,
 Già me sconfisse, ed il serraglio investe.
 Questo de' bronzi rimbombar frequente,
 E' fuoco del nemico,
 Il cittadin confuso,
 Al vincitore applaude;
 Tutti ci abbandonaro,
 E più per noi non havvi alcun riparo.

Tutti con li Cori alternativamente.

All'armi si corra,
 Si muoja da forte,

Oh ! qual crudel sorte ,
 Che giorno d' orror ,
 All' armi , sì all' armi ,
 Si vada a pugnar.

Allorchè il periglio è estremo ,
 La fortuna è per gli audaci ,
 O da forti noi morremo ,
 O sapremo trionfar (24).

Osm. Qual fiero evento !

Om. Trafitto ei cadde.

Tutti.

Oh ! qual spavento ,
 Oh ! qual terror (25).

- (24) Un forte strepito di tamburro sussegue a questa quartina ; in questo Bajazet s' avvia seguito da Omar ed Osmino ; Acmet sguaina la sciabola , ma appena fuori di scena li primi , che ritornano spaventati Osmino ed Omar l' uno dopo l' altro.
- (25) In questo tempo un drappello di Gianizzeri si avvanza dall' interno della Tribuna , gli Eunuchi che vi erano schierati discendono precipitosamente per le scale , li Gianizzeri prendono il posto di questi in attitudine di offesa , tutte le gallerie nello stesso tempo si riempiono di Gianizzeri nella stessa attitudine ; le schiave atterrite si raduneranno vicino a Rosanne ; gli Eunuchi si arrestano per le scale a situazioni diverse ; in mezzo a questa confusione entra un feroce Chiaus nero , riccamente vestito con coltello alla Turca ed innalzato alla destra , e tenendo alla sinistra un cartello spiegato , in cui si legge *Morte ai ribelli* , e si ferma nel mezzo del teatro , in attitudine imponente e feroce.

Osm. (26) *Morte ai ribelli.*

Om. Non v'è più speme.

Acm. (27) *Deluso freme*

Questo mio cor.

Ros. (28) *Qual feral vista ,*

Che mi contrista ,

Di già m'uccide

Il mio rossor.

Tutti.

Non mai il fato arride

Ad un colpevol core ,

Che alfin diventa orrore

L'errore lusinghier.

Tutti gli astanti rimarranno in atto di stupore , ed a situazioni diverse ; il Chiaus assalirà Rosanne in atto di trucidarla ; il Musti alzerà lo stendardo ; Osmìno ed Omar saranno ai lati del teatro un poco indietro del Chiaus ; Zairra in atto di spavento , atterrita per la sorte di Rosanne ; Acmet più avanzato girerà torvo

(26) Leggendo il cartello.

(27) Girando ferocemente l'occhio sulla scena.

(28) Atterrita e confusa.

L'occhio, e gettata la sciabola a terra, resterà in atto di cupa disperazione; li Gianizzeri dalla tribuna e dalle gallerie, inarcheranno li fucili contro gli astanti nella sala, e fra il rimbombo del cannone e lo strepito dei tamburri, verrà questo terribil quadro coperto dal sipario, col che si darà fine all'azione.

Fine del Dramma.

ERRATA CORRIGE.

Pag. 32. *Dopo la linea 21 si soggiungerà*

Coro Il tuo cor, del giusto amante
 Fa cessare ogni timor.

Id. *I quattro versi seg. si variano come infra*

Baj. Sol questa speme
 Il cuor m' invita
 Alla grandezza
 Che il Ciel m' addita.

Andiamo, ec.

Pag. 37. *Dopo la linea 8 si soggiungerà*

Ah si vada che resistere
All'affetto che ti domina
Il tuo cuor non mai potrà.

PICO, E CANENTE

BALLO PANTOMIMO

IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNOR PIETRO ANGIOLINI.



ARGOMENTO.

Pico figlio del Dio Saturno fu di un aspetto sì nobile e vago, che le più belle Dee Latine il desideravano in consorte; egli non volle mai ascoltarle, perchè gli piacque il semblante di Canente, Ninfa del Colle Palatino, figlia di Giano e Venilia. Con questa si maritò, e si amarono reciprocamente. Pico portavasi spesso alla caccia: per sua mala sorte lo vide un giorno la maga Circe, quale stava ne' boschi raccogliendo dell'erbe, solita a servirsene per i suoi incantesimi, e s'invaghì perdutamente di lui e per potere con libertà favellargli fecegli comparire la finta immagine di un animale, che separando il Principe della nobil comitiva, il condusse nel centro della selva, ove Circe lo attendeva. Pico dispreggiò le proteste amorose della Maga, ed essa fece ogni tentativo per vendicarsene. . . Ovid. lib. 14.

Amore impietosito della sorte infelice dei due Sposi amanti li salvò dal furore della Maga.

PERSONAGGI.

PICO, Principe del Lazio,

Il Sig. Nicola Molinari.

CANENTE, sua Sposa,

La Sig. Antonia Dupen.

ALSENORE, congiunto di Pico,

Il Sig. Giuseppe Armellini.

CIRCE, Maga,

La Sig. Annetta Colombieri.

SIGEO

FEATI

BAUTOLO

POLICE

EGERIA

ELFIBITE

DELCIONE

CATOLIA

} Seguaci di Pico.

} Seguaci di Circe.

Venere.

Cupido.

La Sig. Paolina Cattaneo.

Damigelle di Canente.

Nobili Latini.

Ninfe seguaci di Circe.

Genj.

L'Odio

Furore

Vendetta

Amorini.

Seguito di Furie infernali.

} Deità allegoriche.

ATTO PRIMO.

Atrio nel palazzo di Pico.

Tutto è disposto per l'ordinata caccia. Varie, ed eleganti danze sono intrecciate dai seguaci di Pico per comprovare il loro amore al Principe. terminate le danze Pico veste le armi, che da Alsenore gli vengono presentate. Canente quasi presaga di avvenimenti funesti cerca di trattenerlo. Pico la calma, ed assicurandola del suo pronto ritorno, parte co' suoi seguaci. Canente nulla curando le ragioni delle sue damigelle, si arma essa pure di lancia, e con esse siegue le orme dello Sposo.

A T T O I I.

Vasta foresta ingombrata da grossi alberi.

La Maga Circe va esaminando le erbe raccolte dalle sue seguaci, ed esprime la sua gioja per la speranza di poter formare con quelle nuovi incantesimi. Un lontano suono di corni da caccia chiama l'attenzione di Circe, che veggendo Pico fra i cacciatori non può frenare la sua agitazione. Colla sua magica verga apre

un albero, e vi si nasconde per aspettare il momento di trionfarne.

Pico, ed Alsenore distribuiscono i compagni pel bosco, e vi s'internano cacciando. Allontanato Pico, Circe abbandona il nascondiglio: la sua passione per Pico divenendo senza limiti, ella si determina di volerlo in suo potere. Percuote pertanto il suolo colla sua verga: all'istante comparisce una finta immagine di un animale, a cui ella ingiunge di condurre a questa parte il suo amante. Il magico animale obbedisce. Ella riunita alle sue seguaci festeggia il momento della sua felicità, che spera vicino. Difatto dopo brevi istanti si scorge Pico intracciato del finto animale. Vibra egli un colpo per ferirlo, ma sparisce l'animale, ed egli si trova con grande sua sorpresa alla presenza di Circe. La Fata gli palesa il suo affetto. Pico rifiutando d'amarla tenta fuggirla. Circe gl'impedisce la fuga, e lo conduce in aria nel suo carro.

Alsenore, ed i compagni sono desolati, e riconosciute le armi del Principe loro, che sono in terra, la loro afflizione è inesprimibile. Sopraggiunge Canente, la quale udita la sventura del suo Sposo, smania, si dispera, ed implora dal Cielo un soccorso a tanta angustia.

Discende Amore dall'Olimpo. Accoglie i voti, che gli si fanno, e promette a tutti la sua protezione imponendo a Canente di seguirlo. Ella rispettosa obbedisce, ed ognuno con danze esprimenti il proprio contento, corteggia, ed accompagna il Nume.

A T T O III.

Elegante gabinetto di Circe.

Pico si avvanza immerso nelle più tette riflessioni. Delcione, e Catolia mettono in opra ogni arte per rallegrarlo. Pico le disprezza, e scaccia da se. Rimasto solo s'addolora in modo, che vorrebbe persino attentar alla propria vita; ma non avendo il modo di eseguirlo, oppresso dalla sua sciagura si getta sopra un sedile, e vi rimane assopito. Circe s'accosta, e giubila vedendo Pico addormentato, e dati alcuni ordini a Delcione, contempla l'amante, i cui tratti la invaghiscono sempre più. Delcione apporta la sciarpa dell'oblio, che da Circe viene aspersa di un magico liquore, e adattata quindi sull'addormentato Principe, sopra cui le Donzelle formano un padiglione di fiori, e Circe esultando parte seguita dalle suddette.

Pico risvegliato da un suono di varii strumenti, stupefatto esamina tutto ciò che lo circonda. Obbliato il trascorso s'unisce alle Donzelle, che con corone di fiori gli danzano all'intorno, e domanda loro contezza di Circe. Inquieto per la di lei lontananza tenta più e più volte di andarne in traccia, ma ne viene impedito dalle Donzelle. Finalmente la Maga gli si presenta. Pico è timido, docile, ed affettuoso. Circe è piena di contento, ma fingesi indifferente alle di lui espressioni, e lo dichiara libero di partire a suo talento. Pico afflitto si dispone ad abbandonare que' luoghi. Circe lo ferma, gli palesa l'amor suo, e lo invita a seguirla: ma nel punto che s'incammina, Amore fatto invisibile a tutti, invola a Pico la sciarpa, e scompare. Liberato Pico dal magico potere, s'arresta, e ricordandosi di Canente, dichiara nuovamente l'odio suo per Circe. Ella freme, e minaccia. Pico la sprezza, e fugge. Circe dimentica ogni riguardo; percuote l'aria con la terribil verga, e si vede Pico trasportato nel più orrido sotterraneo, circondato da una quantità di mostri, ed avvilito. Cadono alcuni massi, e vi compare Amore seco traendo l'addolorata Canente, la quale corre tra le braccia dello Sposo. Il contento è dipinto sol volto d'amen-

due. Canente gli addita in Amore il suo liberatore , il quale accoglie con affetto i ringraziamenti , che gli si fanno , e seco gli conduce per l'apertura formata dalla rovina de' massi.

Circe arriva persuasa di trovar Pico pentito de' suoi disprezzi. Nol veggendolo più in suo potere giura di farne un terribil scempio. Accorrono il furore , l'odio , e la vendetta a ispirarle la loro forza infernale , ed essa vola ad eseguire il meditato progetto.

A T T O I V.

Interno della Reggia di Pico.

Pico , e Canente sono festeggiati dal popolo con nobili , e variate danze. Replicati colpi sotterranei interrompono la festa , ed annunziano l'arrivo di Circe. Tutto diventa oscurità. Lo spavento s'impadronisce di tutti gli animi. Disordine generale. Pico solo intrepido vuol attendere la sua nemica , ma Canente s'opponne , ed a forza lo strascina nelle sue stanze.

Circe accompagnata dall'odio , dal furore , e dalla vendetta vuole inoltrarsi nelle stanze di Pico. Egli si presenta , ed additandogli la sua Sposa l'arresta. Circe maggiormente inviperita si slancia per ferirlo con uno stile , ma Amore

comparisce in sua difesa. La Maga è atterrita, e li suoi seguaci l' abbandonano, le cade il pugnale, e rimane estremamente avvilita. Pico, e Canente seguono Amore, che seco gli trasporta. Partito il Nume, ritornano quelli, e la persuadono a proseguire la sua vendetta. A un di lei cenno vengono in soccorso suo le Furie d' averno, ed ogni lato del palazzo viene ad un tratto incendiato. Circe paga di vedere eseguiti i suoi voti, calca il dorso d' uno smisurato Drago, che la leva in aria, ma ravvisando, che Amore involge i Sposi in una nube per proteggergli dalle sue persecuzioni, si lacera le vesti, si strappa il crine, rompe la magica verga, e si precipita negli abissi, e si scorge Pico, e Canente nella deliziosa Reggia d' Amore, circondati da Venere, dal Figlio, e dai Genj, che facendo loro corteggio terminano l' azione.

F I N E.



T O R I N O 1813.



Dalla Stamperia Appiano, Contrada Tilsitt, Porta 49.



